

Silvana Vecchio – Affetti e passioni nel pensiero medievale

[reportatio di Luca Crisma, non rivista dall'autrice]

“Affetti” e “passioni” nel lessico medievale indicano talvolta lo stesso oggetto, talvolta sono tra loro distinti. La passione ha un significato filosoficamente più preciso, ma anche una connotazione più negativa: le passioni si debbono regolamentare e contenere. *Affectus* ha un utilizzo più generico, può indicare tutte le passioni oppure una passione specifica come l'amore e non pone la percezione di un universo affettivo posto come unitario. Termini come *affectiones* sono solitamente tradotti in volgare come “moti dell'anima”, e corrisponderebbero oggi ad “emozioni” e “sentimenti”. Il termine “emozioni” nella relazione non sarà utilizzato perché ha una data di nascita precisa nel XVI secolo.

Cartesio scrisse che gli antichi hanno prodotto solo scritti “modesti” e “poco attendibili” sulle passioni e che la scienza su questo argomento comincia con la modernità.¹ È la costruzione di un sapere che si presenta come nuovo e le affermazioni di Cartesio risultano paradossali se pensiamo a ciò che scrissero sull'argomento Platone e Aristotele.

Rispetto ad altre tematiche ben più presenti nel pensiero medievale questo tema non si era imposto (vedasi per confronto l'attenzione dedicata all'intelletto) e solo gli ultimi 20-25 anni hanno segnato una ripresa vistosa. Nel 1995 la raccolta intitolata *Storia delle passioni* conteneva un solo articolo di Maria Teresa Fumagalli Beonio-Brocchieri dedicato al Medioevo, e si riferiva alla sola tematica dell'amore in Agostino e Bernardo di Chiaravalle.² Tra il 2002 e il 2009 sono uscite raccolte molto importanti,³ la cui sintesi definitiva è al momento l'importante volume di Simon Knuutila.⁴ Gli ultimi studi sono usciti nel 2015.⁵ Il tema è divenuto di moda con moltissimo materiale che prima era stato usato solo per studi settoriali e frammentati.

Esiste una specificità del Medioevo riguardo alle passioni e all'affettività? Il pensiero non è separabile da una dottrina cristiana che segna un vero e proprio cambiamento di paradigma. Erich Auerbach, in un raro studio sulla tematica risalente al 1951, mostra come la passione umana acquisti senso e valore nel nesso con la Passione di Cristo.⁶ Le passioni diventano strumento di

¹ Cartesio, *Le passioni dell'anima*, a cura di S. Obinu, Bompiani, Milano 2003, I, art. 1, p.113: Non c'è niente in cui appaia meglio la limitatezza delle scienze tramandateci dagli Antichi, quanto in ciò che essi hanno scritto delle Passioni. Infatti se questa è una materia che si è sempre cercato di conoscere, e non sembra affatto delle più ostiche, visto che ognuno, facendone esperienza in se stesso, non ha necessità di cercare altrove osservazioni che ne chiariscano la natura, tuttavia, ciò che gli Antichi ce ne hanno insegnato è così modesto e per lo più così poco attendibile, che non posso avere alcuna speranza di avvicinarmi alla verità se non prendendo le distanze dalle strade che essi hanno seguito. Per questo motivo sarò costretto a scrivere qui come se mi occupassi di una materia mai trattata da alcuno prima di me.

² *Storia delle passioni*, a cura di S. Vegetti Finzi, Roma-Bari 1995.

³ Cfr. *Emotions and Choise from Boetius to Descartes*, eds. H. Lagerlund, M. Yriönsuuri, Dordrecht 2002; *Passioni, emozioni, affetti*, a c. di C. Bazzanella, P. Kobau, Milano 2002; *Les passions antiques et médiévales. Théories et critiques des passions*, sous la dir. De B. Besnier, F. Moreau, L. Renault, Paris 2003; *Emotions Médiévales*, éd. P. Nagy, *Critique*, 716-717 (2007); *Passiones animae. Die 'Leidenschaften des Seele' in der Mittelalterlichen Theologie und Philosophie*, eds. Ch. Schäfer, M. Thurner, Berlin 2009.

⁴ Cfr. S. Knuutila, *Emotions in Ancient and Medieval Philosophy*, Oxford 2004.

⁵ Cfr. D. Bouquet, P. Nagy, *Sensible Moyen Age. Une histoire des émotions dans l'Occident médiéval*, Paris 2015 ; C. Casagrande, S. Vecchio, *Passioni dell'anima. Teorie e usi degli affetti nella cultura medievale*, Firenze 2015.

⁶ Cfr. E. Auerbach, *Passio als Leidenschaft* (1951).

salvezza e quindi ciò che nel Medioevo è stato scritto su affetti e passioni consente una lettura unitaria. L'approccio scientifico non è separabile da una lettura pedagogico-politica. Non è sufficiente capire quante siano le passioni per comprenderle ma occorre sapere quando e dove le passioni siano usate, individuare i criteri d'uso e le modalità con cui vanno usate.

È possibile delineare una storia della riflessione medievale sull'affettività? Si deve partire da Agostino perché segna uno spartiacque. Agostino usa tutti i termini latini coinvolti ma nel *De Civitate Dei* dice di preferire il termine *passiones*. Agostino conosce Cicerone (che parla di *perturbationes*) e compie un'osmosi tra gli Stoici e il riferimento alla passione del Cristo. Tuttavia il fatto che il Cristo abbia aderito alla passione toglie ogni concezione negativa. Cristo prova tristezza, ira, felicità e piange.⁷ Le passioni possono essere buone o cattive a seconda della volontà che le anima, con un'evidente polemica antistoica. Nella classificazione dei movimenti affettivi sono utili le categorie di bene e male, la volontà retta è l'amore per il bene e la volontà scorretta è l'amore per il male.⁸ I movimenti affettivi sono corretti se l'amore è buono, scorretti se l'amore è cattivo, e il tutto si riconduce all'*ordo amoris*.⁹ Le passioni non sono malattie ma piedi per camminare.

Per molti secoli Agostino ha fatto da sfondo a riflessioni asistematiche. L'interesse viene più spesso dedicato ad una singola passione che ad un discorso generale. Il quadro di riferimento unitario è il modello solido monastico, ossia il sistema dei vizi capitali. I vizi sono tendenze psicologiche da cui si originano diverse colpe, battaglie tra le passioni ed in base all'attitudine psicologica l'affettività è viziata dal peccato. I vizi sono ordinati nei modelli generativi (un vizio ne genera un altro) nei modelli di Cassiano e di Gregorio Magno. Contro queste tendenze lo strumento è l'ascetismo monastico che le disciplina sistematicamente nella produzione di una versione cristiana dell'*απάθεια* stoica con la variante agostiniana, ossia non per ottenere insensibilità ma per fare spazio agli affetti buoni, in una contrapposizione tra il disprezzo del mondo e l'alimentare le passioni buone.

Dobbiamo aspettare il XII secolo perché ci sia un nuovo discorso. Abelardo meriterebbe una relazione a parte, basterà citare l'ambiente cistercense (Bernardo di Chiaravalle e Guglielmo di S. Thierry) e l'ambiente vittorino (Ugo e Riccardo di S. Vittore). Troviamo anche una delineazione di pedagogia morale delle passioni, che se ben ordinata porta alla virtù e infine alla mistica come

⁷ Agostino, *La città di Dio*, trad. C. Carena, Einaudi – Gallimard 1992, XIV, 9, p. 597: Ma poiché questi sentimenti, quando sono assunti a tempo debito, rispondono alla retta ragione, chi oserà definirli stati morbosi o passioni degenerate? Per questo anche il Signore stesso, quando si degnò di vivere la vita umana sotto forma di servo, pur senza avere su di sé nessun peccato, assunse questi sentimenti nei casi in cui giudicò di doverlo fare. Egli aveva vero corpo di uomo e vera anima di uomo; non era dunque finto il sentimento umano. Il Vangelo riferisce che *si rattristò con ira*, per la durezza di cuore degli Ebrei; e disse: *Sono felice per voi, perché crederete*; e prima di risuscitare Lazzaro pianse anche; e desiderò di mangiare la pasqua con i suoi discepoli; e all'avvicinarsi della passione la sua anima si rattristò.

⁸ Agostino, *La città di Dio*, IX, 5, p.365: Insomma nel nostro ordinamento non si vuol sapere se, ma perché l'animo devoto si adiri; non se sia triste, ma per quale motivo; non se ha paura ma di che cosa. Irritarsi contro un peccatore per correggerlo, rattristarsi con un afflitto per sollevarlo, temere di qualcuno in pericolo per non lasciarlo perire, non so proprio come sarebbero, ad una sana considerazione, oggetto di rimproveri.

⁹ Agostino, *La città di Dio*, XIV, 7, p. 591: Dunque la volontà retta è l'amore per il bene, la volontà distorta l'amore per il male. Quindi l'amore proteso a possedere il suo oggetto è desiderio, mentre quello che lo possiede e gode è gioia: e l'amore che rifiuta ciò che lo contrasta è timore, e quello che ne soffre se accade è la tristezza. Quindi questi sentimenti sono cattivi se l'amore è cattivo, buoni se è buono.

culmine,¹⁰ ma il paradigma è ancora agostiniano.

Nel XIII secolo cambia la struttura dell'anima e si introducono diverse componenti, dal recupero platonico dell'anima tripartita (tra una parte razionale, una concupiscibile ed una irascibile) e la concezione aristotelica dell'anima quadripartita dell'*Etica Nicomachea*, in un gioco politico tra razionale ed irrazionale. È possibile proporre una versione alternativa e nuova, e come interagisce il cambiamento delle funzioni delle passioni sulla sostenibilità di ciò che diceva Agostino? Tra il 1230 e il 1270 vi sono le riflessioni di alcuni teologi come Guglielmo di Alvernia, Giovanni de la Rochelle, Alberto Magno e Tommaso d'Aquino. Tommaso dice che le passioni sono studiabili scientificamente a partire dall'anima aristotelica. Solo il composto umano può subire le passioni, mentre le reazioni naturali estranee all'elemento razionale riguardano la parte dell'anima che gli uomini condividono con gli animali. L'oggetto è percepito come bene e come male, vi sono sei passioni del concupiscibile e cinque passioni dell'irascibile in opposizione (l'ira trova la sua opposizione in sé stessa).¹¹

Anima concupiscibile

Amore	Odio
Desiderio	Fuga
Piacere	Dolore

Anima irascibile

Speranza	Disperazione
Audacia	Timore
Ira	

¹⁰ Cfr. il *Beniamin Minor* di Riccardo di San Vittore.

¹¹ Tommaso d'Aquino, *Le passioni dell'anima* [dalla *Somma di teologia* I, II, qq. 22-48], trad. S. Vecchio, Le Lettere, Firenze 2002, q. 23, a. 1, p. 31: Dunque per sapere quali passioni sono nell'irascibile e quali nel concupiscibile, bisogna prendere in considerazione l'oggetto di entrambe le potenze. Si è detto nella prima parte che oggetto della potenza concupiscibile è il bene o il male sensibile in assoluto, in quanto fonte di piacere o di dolore. Ma poiché l'anima in qualche caso è costretta a subire una difficoltà o un conflitto per raggiungere un bene o per fuggire un male, da momento che esso è un po' al di sopra della potenza ordinaria dell'animale, lo stesso bene o male, in quanto implica un elemento di difficoltà, è oggetto dell'irascibile. Dunque tutte le passioni che si riferiscono al bene o al male in assoluto riguardano il concupiscibile, e sono gioia, tristezza, amore, odio e simili. Tutte le passioni invece che riguardano il bene e il male sotto l'aspetto dell'arduo, come qualcosa che può essere raggiunto o evitato con qualche difficoltà, appartengono all'irascibile, e sono audacia, timore, speranza e simili.